

plan. In Italia stiamo facendo altrettanto: la nuova Cassa depositi e prestiti è uno degli strumenti che, nel rispetto delle regole del mercato, punta a creare quelle sinergie che sono il presupposto di una maggiore efficienza allocativa.

Nell'impostare e definire questa strategia ed, infine, renderla patrimonio condiviso di tutta l'Unione, il Governo italiano, nel corso del suo semestre di Presidenza, ha svolto un ruolo determinante, che credo debba essergli riconosciuto.

Questi risultati sono la punta di un iceberg la cui base è costituita da lungo lavoro che ha, di volta in volta, impegnato ministri ed esperti, che ha richiesto continue riunioni e la pazienza di chi sa di lavorare per un obiettivo importante, che trascende, come ho cercato di dire, gli aspetti meramente economici, comunque rilevanti, per tratteggiare, sia pure in filigrana, il volto dell'Europa.

Non siamo ovviamente al capolinea. Nuovi passi andranno compiuti nella stessa direzione. Nei prossimi mesi occorrerà affrontare il grande tema della modernizzazione dell'apparato produttivo europeo. Lo faremo nel Consiglio di primavera, nel corso della tradizionale sessione dedicata ai problemi di natura economica, individuando quelle direttive che ci dovrebbero consentire, sulla scia di una ripresa dell'economia nazionale che nel frattempo si sarà consolidata, traguardi più ambiziosi e penetranti.

In questa scia, onorevoli deputati, si iscrive la legge finanziaria della quale il Governo chiede l'approvazione al Parlamento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta, con l'esame e le votazioni sugli articoli della legge di bilancio.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 15,30 con lo svolgimento di una informativa urgente del Governo sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa per la revisione dei trattati dell'Unione europea.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 15,30.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Informativa urgente del ministro degli affari esteri sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa per la revisione dei trattati dell'Unione europea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del ministro degli affari esteri sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa per la revisione dei trattati dell'Unione europea.

Dopo l'intervento del ministro degli affari esteri, onorevole Franco Frattini, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi per sette minuti ciascuno, in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo misto. Come sapete, è prevista la ripresa televisiva diretta.

(Intervento del ministro degli affari esteri)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, onorevole Franco Frattini.

FRANCO FRATTINI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei informare, per rispetto doveroso, lei e tutta l'Assemblea che sarò costretto a lasciare quest'aula tra un ora perché, presso il Ministero degli affari esteri, è stato organizzato un incontro che potrà avere conseguenze importanti e positive su una delle più delicate materie che affliggono la politica internazionale: la pace in Medio Oriente. Abbiamo organizzato il primo incontro diretto tra il ministro degli esteri dell'Autorità nazionale palestinese ed il ministro degli esteri israeliano. Ci vedremo lì tra circa un'ora e mezzo, quindi la prego, signor Presidente, di volermi scusare se dovrò allontanarmi.

Ci sarà, ovviamente, un sottosegretario per ascoltare il seguito degli interventi di tutti i colleghi.

Inizio il mio intervento con un brevissimo riferimento a quello che nel Consiglio europeo di venerdì prossimo sarà l'argomento principale. Tratterò, poi, ciò che invece discuteremo nella Conferenza intergovernativa che comincerà subito dopo a livello di Capi di Stato e di Governo.

Per quanto riguarda il Consiglio europeo, posso soltanto dire con soddisfazione che, alla fine del semestre, la Presidenza italiana è in grado di definire l'approvazione di alcune iniziative di indubbia rilevanza. La prima iniziativa che verrà presumibilmente approvata dal Consiglio europeo sarà il piano europeo per la crescita che comprenderà una grande strategia europea per le infrastrutture, per le reti di comunicazione informatica, per la ricerca. In altri termini, si tratta di quella grande strategia europea che permetterà di abbattere realmente le barriere che ancora esistono tra paese e paese. Si tratterà, come molti sanno, di un'iniziativa concreta che darà il via anche ad un piano di grandi infrastrutture transeuropee, piano del quale da molti e molti anni si discute. Nel Consiglio di dicembre approveremo tale piano.

Sarà poi sottoposto all'approvazione del Consiglio un altro grande piano strategico europeo che, per la prima volta, viene non soltanto affrontato, ma compiutamente definito: il piano strategico europeo per l'immigrazione e, più in generale, le politiche migratorie. Come molti colleghi sanno, dal giugno 2003 il Consiglio europeo aveva dato mandato alla Presidenza successiva, cioè alla Presidenza italiana, di definire le linee strategiche. Noi in questi cinque mesi e mezzo di lavoro non solo abbiamo definito le linee strategiche, ma possiamo oggi contare sull'approvazione di quelle misure, che da un lato, serviranno alla prevenzione ed al contrasto del traffico di esseri umani, dall'altro, creeranno concretamente un'agenzia europea per il controllo delle frontiere — che non saranno più quelle

degli Stati nazionali, ma le frontiere dell'intera Europa — per fare fronte al traffico di immigrati clandestini.

Avremo, nello stesso tempo, l'approvazione di un piano di forte e seria cooperazione con i paesi di provenienza e di transito dei flussi migratori: un piano di cooperazione che incoraggerà quei paesi a condividere, con noi, una medesima sfida, quella di accogliere gli immigrati che vengono in Europa per lavorare onestamente e quella di impedire che partano i trafficanti di esseri umani. Sarà un piano europeo, un piano strategico, lo ripeto, concordato completamente.

Avremo, inoltre, un documento di straordinaria importanza, il primo documento europeo per la difesa e la sicurezza europea. È un documento che è stato delineato nel Consiglio europeo del giugno scorso e, ancora una volta, noi portiamo all'approvazione il piano strategico, che permetterà, insieme, ad un'Europa unanime e concorde, di affrontare le sfide comuni, come quella del terrorismo o della proliferazione delle armi di distruzione di massa. Voglio soltanto citare due documenti di grande importanza, che saranno sottoposti all'approvazione del Consiglio europeo, oltre alle molte altre questioni, su cui non entro per brevità. I due documenti saranno i seguenti: innanzitutto vi sarà il primo documento europeo, il primo in assoluto, sul dialogo interreligioso. Siamo convinti — come credo molti — che il terrorismo e la sicurezza siano sfide e problemi per l'intera comunità internazionale, ma anche che il principio del dialogo con le religioni, il dialogo con le comunità musulmane, debba (e possa) essere nel quadro di un rispetto reciproco: il rispetto per coloro che intendono rispettare le nostre regole, i nostri principi, le nostre leggi. È la prima volta, come sapete, che un programma organico, di dialogo tra le culture e le religioni, diventa un piano europeo.

Altrettanto importante sarà la dichiarazione, che noi allegheremo alle conclusioni del Consiglio europeo: una dichiarazione sul vincolo e sulla coesione euro-atlantica. Ancora una volta, non vi sono

precedenti concreti di una dichiarazione organica — non di un pezzo delle conclusioni — con cui i paesi dell'Europa affermano che il vincolo euroatlantico è un pilastro di solidarietà e di azione comune, che si fonda su valori comuni, che sono da cinquant'anni una linea guida della politica non solo dell'Italia, ma anche dell'Europa. Credo che questo, nelle grandi linee, sia il contenuto degli atti politicamente più significativi, insieme ai molti altri che il Consiglio europeo approverà.

Venendo ora alla sfida che inizierà subito dopo la conclusione del Consiglio europeo, con la riunione della Conferenza intergovernativa, si tratta, come voi sapete, di una sfida alla quale la Presidenza italiana lavora dal 4 ottobre di questo anno. Sono poco più di due mesi e in questi due mesi (e poco più) noi abbiamo tenuto fede all'impegno, che più volte io stesso avevo preso dinanzi al Parlamento: l'impegno di mantenere il progetto di trattato il più vicino possibile rispetto a quanto la Convenzione europea aveva approvato e definito in 18 lunghi mesi di lavoro approfondito, con la partecipazione dei Governi, dei Parlamenti nazionali, del Parlamento europeo e della Commissione europea.

Quel risultato per noi costituisce non solo una buona base di lavoro per arrivare ad una proposta conclusiva, ma anche l'equilibrio tra i modelli diversificati di Europa che molti Stati avevano in mente; a mio avviso, pertanto, se quella proposta, quel progetto, la nostra proposta, diventerà realtà, vi sarà un equilibrio adeguato per le future generazioni.

Quali sono le linee guida cui vorrei riferirmi? Le linee guida si rinvengono nell'idea di un'Europa capace di decidere, di assumere, nella scena internazionale, maggiori e più forti responsabilità, di un'Europa che veda nell'ideale europeo non la sommatoria degli interessi degli Stati membri, ma un valore aggiunto che permetterà alla medesima di parlare con una sola voce nella scena internazionale e, quindi, di essere, al tempo stesso, credibile ed autorevole.

Credo questo sia il primo punto dal quale non intendiamo discostarci.

Il secondo punto è rappresentato dal mantenimento dell'equilibrio raggiunto, che dia un Consiglio europeo forte ed autorevole che duri nel tempo, una Commissione che sia l'organo di attuazione delle decisioni politiche dell'Europa (non mai, come qualcuno aveva immaginato, un super Stato europeo, ma un'unione di Stati e di popoli rispettosa delle identità, delle tradizioni e dei valori di tutti i popoli d'Europa), una capacità autonoma di difesa e di esprimere, nonché di produrre sicurezza (e non solo di consumare sicurezza) ed una figura, quella del ministro degli esteri dell'Unione europea, che sarà il coordinatore, la sintesi di queste differenti esigenze.

Quando abbiamo affrontato la Conferenza intergovernativa, abbiamo trovato, come logico, voci diverse: paesi che volevano ridurre il livello di ambizione della futura Costituzione per l'Europa e paesi che chiedevano, e chiedono, di ritornare indietro, di rimanere fermi. L'azione della Presidenza italiana è stata guidata dallo spirito dei paesi fondatori anzitutto.

L'Italia è un grande paese fondatore dell'Europa ed a tale spirito intende rimanere fedele. Noi riteniamo, in altri termini, che il principio che ha guidato per cinquant'anni l'integrazione dell'Europa non possa e non debba essere perduto ora, in un compromesso al ribasso che allontanerebbe definitivamente la fiducia dei cittadini.

Sappiamo, e lo sapevamo all'inizio del nostro sforzo, che l'impresa non è difficile, ma non è nemmeno facile: è un'impresa possibile, perché abbiamo raccolto un grande senso di responsabilità da parte di tutti i componenti, vecchi e nuovi membri dell'Unione, della Conferenza intergovernativa.

Colleghi, il 4 ottobre siamo partiti con 92 punti di divergenza e di dissenso. Dopo questi due mesi siamo arrivati oggi con pochissimi punti di dissenso reale, forse uno solo, su cui parlerò in seguito. Molti punti, realmente difficili da risolvere, sono stati risolti.

Abbiamo trovato un accordo sulle linee strategiche della difesa europea. L'Europa, fino a due mesi fa, era non soltanto divisa, ma addirittura spaccata, con un concetto di difesa europea, che alcuni vedevano come alternativa all'Alleanza atlantica e che altri rifiutavano, non ritenendo possibile un'autonoma difesa europea.

Abbiamo mediato, abbiamo raccolto le posizioni dei paesi più lontani (quelle tedesche e francesi) e le abbiamo poste accanto a quelle inglesi che erano realmente distanti. Oggi, da quelle posizioni è nata la proposta della Presidenza, che ha registrato un consenso generalizzato.

Abbiamo ottenuto un consenso forte sull'ampliamento dei casi di maggioranza qualificata. Vogliamo che tale maggioranza sia uno strumento per decidere rapidamente e per evitare il rischio che il potere di veto di un paese blocchi l'avanzata del processo di integrazione. Ma, nello stesso tempo, abbiamo ottenuto — spiegando le buone ragioni — di sottolineare che questa nuova Europa sarà un'Europa rispettosa dei diritti della persona umana, dei valori dell'uomo, dei valori di parità, di uguaglianza, dunque un'Europa che guarda alla pace e alla stabilità come valori fondanti della sua Costituzione. Sono stati fatti passi avanti.

Abbiamo trovato conferma di ciò nell'idea che il ministro degli esteri dell'Unione sarà realmente una delle principali novità; infatti, avrà in sé la funzione di coordinamento della politica internazionale dell'Unione e, nello stesso tempo, sarà componente della Commissione, quale delegato alle relazioni esterne. È quello che gli addetti ai lavori chiamano il doppio cappello: sarà cioè nelle mani di una sola persona il potere grande di cercare di far parlare l'Europa sulla scena internazionale con una sola voce.

Abbiamo, quindi, registrato spirito costruttivo e volontà di arrivare ad un accordo, tuttavia, non ci dobbiamo nascondere le difficoltà. La Presidenza italiana, in questo momento, per il suo essere espressione di un grande paese fondatore dell'Europa, ritiene di dover essere custode di un valore europeo, vale a dire di un valore

che trascenda il legittimo diritto di ogni Stato membro di veder rispettato l'interesse nazionale. Abbiamo il dovere di richiamare tutti i paesi al rispetto di questo principio.

Un'Europa che si dà una Costituzione per 450 milioni di cittadini è un'Europa che, nel suo percorso di integrazione, compie uno storico passo avanti. Come possiamo immaginare un'Europa che si unifica con 25 paesi e che continua a funzionare con le istituzioni create quando i paesi erano soltanto 6 o magari 12? Sarebbe un'Europa condannata all'immobilità, un'Europa condannata a non decidere e che darebbe ai suoi cittadini un senso di una sfiducia crescente nella sua reale potenzialità.

In questo momento, è questo il dovere della Presidenza italiana: ascoltare — come abbiamo fatto —, raccogliere le buone ragioni e introdurle traducendole in norme laddove è possibile, impedendo a tutti i costi un compromesso al ribasso che sarebbe il fallimento dell'Europa.

Non sarebbe la vittoria di alcuni contro gli altri: sarebbe la sconfitta di tutti noi. E questo, noi non lo possiamo consentire, e non lo consentiremo. Continueremo fino all'ultimo a spiegare ai paesi quel nuovo sistema di maggioranza che tiene conto del peso dei popoli e del valore uguale degli Stati; un sistema di doppia maggioranza che supera le nebbie del Trattato di Nizza, che quasi nessuno ha apprezzato ed apprezza.

Cari colleghi, quel sistema dà un voto ad ogni Stato, a Malta come alla Germania, ma tiene conto doverosamente nella maggioranza del peso dei popoli, delle popolazioni, dei piccoli, dei medi e dei grandi paesi. Questo sistema non può essere scartato, non può essere abbandonato, deve essere difeso. E noi lo stiamo difendendo.

In conclusione, voglio dire che la nostra azione sarà ispirata ad un grande obiettivo. L'obiettivo di raggiungere, tra sabato e domenica mattina al massimo, un accordo su un progetto di Costituzione europea alto e nobile; un progetto che serva ai cittadini; un processo e un progetto che

permettano all'Europa di decidere. Ma se questo non sarà possibile, se vi sarà ancora il politicamente legittimo diritto di qualche Stato di opporsi e il diritto di chiedere un compromesso al ribasso, noi non lo accetteremo. Preferiamo non avere una Costituzione per l'Europa piuttosto che avere una brutta e inefficiente Costituzione per l'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). E, allora, in quel caso, noi diremo, con grande chiarezza, che non c'è nessuno che ha vinto. Non ha vinto la Presidenza italiana, non hanno vinto tutti i paesi d'Europa, abbiamo perso tutti.

Si aprirebbe uno scenario di crisi all'interno del processo d'integrazione europea; si aprirebbe un processo di crisi all'interno del quale inevitabilmente verrebbe a qualcuno la tentazione o la realtà, che alcuni Stati hanno già delineato, di un'Europa dalle molte velocità. Ed è proprio per evitare un'Europa dalle molte velocità che noi vogliamo una buona Costituzione per l'Europa; ed è proprio per questo, e concludo, che abbiamo detto con grande chiarezza che noi non potremo accettare, a titolo nazionale, da gennaio in poi, un compromesso che, come Presidenza dell'Unione europea, abbiamo rifiutato. Quello che oggi ci rifiutiamo di coordinare, cioè un compromesso al ribasso, come Stato nazionale, come Governo italiano non lo accetteremo neanche in seguito. Non si pensi di superare di qualche settimana la fine di dicembre e di proporre un compromesso al ribasso perché in questo momento l'Italia, a titolo nazionale, direbbe assolutamente di no (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

(Interventi)

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Leone, al quale ricordo che dispone di sette minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, desidero innanzitutto rivolgere un ringra-

ziamento, non di rito, al signor ministro, onorevole Frattini, e ai rappresentanti del Governo presenti in quest'aula, per la preziosa, puntuale e precisa informativa e per la disponibilità che hanno sempre dimostrato nei confronti del Parlamento.

Mi sia consentito svolgere qualche piccola riflessione di carattere generale che investe naturalmente questo semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea di cui ormai siamo al consuntivo. In relazione ai risultati raggiunti non possiamo omettere di ricordare quello che l'Unione europea, sotto la Presidenza italiana, ha portato a casa.

In tema di relazioni euroatlantiche, abbiamo preso il testimone in un momento particolarissimo e critico per tali relazioni. Sono stati promossi diversi incontri che, per la prima volta dopo molto tempo, si sono conclusi con effetti positivi.

Quanto al Medio Oriente e alla lotta al terrorismo, è stato inserito Hamas nella lista delle organizzazioni terroristiche, dopo che in dieci anni di discussione non si era ancora arrivati a una conclusione. È stato raggiunto un accordo con le posizioni degli Stati Uniti, sia per quanto attiene alla restituzione della sovranità all'Iraq sia per quanto attiene a un testo di risoluzione comune sulla questione iraniana. Ancora, per quanto riguarda il Medio Oriente abbiamo rivolto contemporaneamente a Israele e ai palestinesi segnali di analoga attenzione e disponibilità: l'Europa ha raggiunto e mantenuto una posizione più equilibrata, più equidistante e quindi più credibile.

Entro la fine dell'anno sarà convocata la conferenza dei paesi donatori per la Palestina. Ricordo che quando il Presidente Silvio Berlusconi lanciò il piano Marshall per quell'area c'era chi sorrideva, ora è una realtà e lo si sta concretizzando.

Stiamo per mettere a punto il piano europeo per l'immigrazione, nasce l'agenzia europea per il controllo delle frontiere marittime, abbiamo approvato l'istituzione dell'agenzia europea per la difesa, è stato varato il piano per le infrastrutture euro-

pee (ricordo che l'Italia è direttamente interessata con la linea Torino-Lione, il Brennero e il corridoio adriatico).

Si può dire che sono risultati concreti di questa Presidenza italiana. Torniamo ora al tema che oggi ci interessa: mi riferisco alla Cig e alla Convenzione. Diceva bene il ministro Frattini, si è sciolta la maggior parte dei nodi, che erano più di cento: ben 92 sono stati risolti, ne sono rimasti una decina, dei quali due pregnantissimi, relativi al numero dei commissari e alla questione della doppia maggioranza.

Cosa si era riproposta la Presidenza all'inizio? Tenere fede ad un impegno, assunto fin dall'inizio del semestre: operare per migliorare e completare il lavoro della Convenzione, senza stravolgerne il contenuto. Il Governo, bisogna darne atto, ha agito con la consapevolezza ben chiara di essere di fronte a una Cig diversa rispetto al passato, in quanto essa ha proceduto sulla base dei lavori di una Convenzione rappresentativa di governi, di parlamenti, di istituzioni e in stretto contatto con la pubblica opinione, dando così un suggello di forte legittimazione sotto il profilo democratico che non andava sicuramente tradito. Si è inoltre lavorato con estrema trasparenza, perché nel momento in cui si è inteso pubblicare immediatamente i lavori e i testi su Internet, facendo circolare in tempo reale risultati e le proposte scaturite da ogni riunione, si è tenuto fede a un'impostazione, quella che vedeva la Convenzione e la Cig come due tappe di un processo unitario al termine del quale trovare la migliore sintesi possibile dei contributi forniti ad ogni livello (i livelli, torno a ripetere, parlamentare, governativo e della società civile in genere).

Il Trattato costituzionale non deve, infatti, essere qualcosa di lontano e di astratto, deve essere capito, spiegato, vissuto e condiviso dai cittadini ai quali si rivolge. Questa era l'impostazione iniziale. Come dicevo, è stata risolta una serie di problemi. A sostegno della Presidenza va ancora detto come siano rimasti ben pochi i punti, seppure qualificanti, che debbono essere risolti.

Il nuovo sistema di voto, che tiene conto anche della popolazione, è infatti un sistema volto a creare e facilitare i processi decisionali, mentre il sistema di Nizza, difeso da Spagna e Polonia, come è a tutti noto, è purtroppo maggiormente propenso a bloccare tali processi, anche con minoranze di blocco.

È pertanto meglio nessun accordo rispetto a un cattivo accordo, come sottolineato, oltre che dal Presidente del Consiglio, anche, quest'oggi, dal ministro Frattini. È ovvio che quello che l'Italia non ha potuto mettere in atto durante la Presidenza non dovrà essere accettato dopo, quando la Presidenza italiana sarà terminata.

Mi avvio alla conclusione, non omettendo di dire che siamo convinti che il Governo farà tutto il possibile, in sede di Conferenza intergovernativa, per superare gli scogli principali, in particolare quello della maggioranza in Consiglio, che secondo il progetto della Convenzione si ottiene con il consenso del 50 per cento più uno degli Stati, purché rappresenti il 60 per cento della popolazione.

Si tratta, in buona sostanza, di una soluzione equilibrata e democratica, sicuramente più logica rispetto a quella stabilita da Nizza, che attribuisce un peso particolarmente forte a paesi come la Spagna e la Polonia, e soprattutto favorisce la formazione di minoranze di blocco ed ostacola quindi i processi decisionali.

È nata una credibilità dell'Europa ma permettetemi di dire con orgoglio che è nata anche un'altra credibilità, che è la credibilità di questo Governo e di questa maggioranza, con una capacità di portare avanti una serie di temi delicatissimi a livello internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Torno a ripetere credibilità e forza di Governo. Si è data la prova che esiste in questa maggioranza ed in questo Governo un DNA di forza di Governo nell'interesse di questa nostra rinata Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Naturalmente noi ci rallegriamo del fatto che, come lei ci ha preannunziato, oggi si svolga un incontro tra rappresentanti palestinesi ed israeliani e ci auguriamo che possa essere un passo utile nella direzione di un cammino di pace, tanto più dopo l'approvazione da parte di un fronte ampio di forze di pace palestinesi e israeliane della piattaforma di Ginevra.

Venendo al tema che lei nella sua comunicazione ha affrontato, vorrei riassumere in poche battute, anche perché abbiamo pochi minuti, quale sia la questione, andando all'essenziale. L'essenziale a me pare sia riassumibile così: l'Europa viene da un cammino molto intenso di integrazione europea che l'ha portata via via a realizzare straordinari obiettivi, quali il mercato unico, la moneta unica, uno spazio di libera circolazione, politiche comuni europee in campi sempre più ampi. L'Europa ha di fronte una sfida straordinaria e nuova come l'allargamento, che non solo è il più grande processo di unificazione del continente che nella storia dell'Europa si conosca, ma è anche l'unico nel corso dei secoli perseguito non attraverso le armi e la guerra, ma attraverso la pace, il consenso e la pari dignità fra i popoli. Un'Europa che si trova in questo passaggio cruciale ha bisogno di scelte politiche coraggiose. Quello che a me pare sia di fronte alla Presidenza italiana, alla vigilia di un Consiglio europeo così delicato, è fare intendere che queste scelte sono scelte ineludibili e che non compiere queste scelte coraggiose significa far arretrare il processo di integrazione e molte delle acquisizioni che sono state faticosamente costruite nei decenni scorsi. Per essere più chiari e più espliciti, ho l'impressione che bisogna rendere chiaro che non basta dire che tutti ci sentiamo europei e tutti crediamo nell'Europa per credere che ci sia un unico modo di stare in Europa. In realtà, si misurano modi diversi di stare in Europa e segnatamente due.

C'è chi crede che l'Europa sia sempre più il luogo, lo spazio, la dimensione del futuro di ciascuno di noi e della vita delle nazioni europee ed è convinto di questo perché sempre di più nessuna nazione — né l'Italia, né la Germania, né la Francia, né la Spagna — può pensare al proprio futuro in termini autarchici, da sola, ma ciascuno è sollecitato a pensare al proprio futuro dentro lo spazio più grande che si chiama Europa; chi la pensa in questo modo, allora, scommette nell'Europa massima possibile e nel realizzare quante più possibili politiche europee in ogni campo. Chi, invece, considera l'Europa un male inevitabile, per cui la linea è quella di ridurre il più possibile il danno di questo male che bisogna portarsi appresso, teorizza l'Europa minima possibile. Il vero punto di discussione è questo: scegliere tra l'Europa massima possibile e l'Europa minima necessaria.

Credo che l'Italia, che è paese fondatore dell'Unione fin dei Trattati di Roma e che, dall'essere parte dell'Unione europea, non solo non ha mai tratto alcun danno o pregiudizio, ma soltanto benefici, debba dire in modo esplicito che si batte non solo perché Presidente di turno ma perché crede nell'Europa, per l'Europa massima possibile.

Quello che noi chiediamo alla Presidenza italiana nel Consiglio europeo di questo fine settimana è di tenere una linea che sia coerente con questo assunto. Dico molto esplicitamente che nelle ultime 48 ore ci sono state affermazioni del ministro e di alti rappresentanti del Governo che vanno in questa direzione, e me ne rallegro. Dico con altrettanta chiarezza che in questi mesi precedenti non ho visto sempre una coerenza di atteggiamento con questo assunto. Invece, credo che, proprio alla vigilia di un Consiglio europeo così delicato, sia tempo di fugare ogni forma di ambiguità, di reticenza o di dubbio.

Proprio perché voglio essere esplicito e non voglio che si possa pensare che queste mie parole siano viziate da pregiudizio, se l'Italia crede effettivamente nell'Europa massima possibile e non nell'Europa minima necessaria, allora ha da cessare

l'azione di freno, che costantemente è stata fatta da parte del Governo italiano in questi mesi, per esempio, sulla realizzazione dello spazio europeo di giustizia.

ANTONIO LEONE. Che c'entra? Sei fuori tema!

PIERO FASSINO. Allora, vanno definitivamente messe da parte le proposte avanzate dal ministro dell'economia per ridurre i poteri del Parlamento europeo in materia economica e per ridurre l'indipendenza della Banca centrale europea a garanzia della stabilità dell'euro. Se si crede nell'Europa massima possibile, l'Italia deve battersi perché tutti i capitoli della Costituzione nel testo trasmesso dalla Convenzione europea alla Conferenza intergovernativa siano il più possibile difesi, a partire dalla difesa di quel voto a maggioranza qualificata che è un principio fondamentale per far funzionare l'Unione e per realizzare politiche comuni, nel momento in cui, allargandosi a 25, se non si adotta il voto a maggioranza, il rischio è che il veto di questo o di quel paese determini non solo la paralisi dell'Unione ma l'implosione di qualsiasi politica di integrazione.

Quindi, quello che si chiede è coerenza di comportamenti. Io credo che possiamo sposare *in toto* le parole che, ancora questa mattina, il Presidente Ciampi ha affidato ad uno dei principali quotidiani di questo continente, un grande quotidiano tedesco, laddove sollecita l'Unione europea ad avere coraggio, sollecita i governanti europei, che si riuniranno venerdì a Bruxelles, a non essere prigionieri degli egoismi nazionali, a considerare che scommettere sull'Europa non è un rischio ma una grande opportunità, e non cito queste parole a caso. Infatti, confesso di essere stato sconcertato nel leggere i resoconti giornalistici dell'incontro tra il Presidente del Consiglio, che è anche Presidente di turno dell'Unione europea, e i presidenti delle confindustrie europee qualche settimana fa, laddove il Presidente del Consiglio ha detto che l'Europa è un rischio, è un vincolo, è un ostacolo, quando io penso

che invece, proprio guardando all'Italia e alla sua storia, dovrebbe essere chiaro che l'Europa è un'opportunità su cui scommettere. Del resto, quanto più noi scommettiamo sull'Europa, tanto più siamo in grado di affrontare i problemi che stanno di fronte ad ogni nazione del continente, perché affrontandoli insieme sarà più possibile trovare soluzioni comuni a problemi comuni. Invece, se induciamo nei cittadini l'idea che l'Europa sia un rischio, noi facciamo un danno per il nostro paese e per l'Europa e rendiamo più difficile la soluzione dei problemi.

Quindi, quello che noi chiediamo al Presidente del Consiglio, al ministro Fratini ed al Governo italiano che ha la difficile responsabilità di gestire il Consiglio venerdì e sabato, è quello di non avere paura, di avere coraggio e soprattutto di avere determinazione nella coerenza con l'impianto europeista che sempre ha caratterizzato la collocazione dell'Italia nell'Unione europea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti passi avanti sono stati fatti — ha ragione, signor ministro — per la costruzione di un'Europa unita che sappia parlare con una voce sola e sappia marciare ad una sola velocità. Tuttavia, a 48 ore dal vertice di Bruxelles, esiste ancora un'alea sulla positività dei risultati finali, quindi sull'incertezza del risultato futuro dell'Unione comunitaria. Dopo 16 mesi di negoziati tra i 105 membri della Convenzione e due mesi e mezzo di trattative nella Conferenza intergovernativa presieduta dal nostro paese, non possiamo immaginare altro percorso che non porti a sancire la nascita della Costituzione europea condivisa da tutti i 25 aderenti all'Unione.

Non è più tempo, signor ministro — lei lo ha correttamente sottolineato —, per

immaginare un'Europa dei piccoli passi e delle ambigue intese. Ci confrontiamo con scenari geopolitici ad alta tensione e drammaticità, per la risoluzione dei quali vi è bisogno di un vero soggetto politico, capace di esprimere unitariamente la voce del vecchio continente allargato e riunificato.

Viviamo un periodo di grande incertezza e di profonda instabilità e la disomogenea posizione assunta da alcuni importanti Stati europei nel recente passato, quando si trattò di assumere le dolorose decisioni volte a contrastare il crescente fenomeno del terrorismo internazionale, non aiutò certo a far maturare la convinzione che l'Unione europea parlasse una sola lingua ed esprimesse una sola posizione in politica estera. Lo stesso scenario si è ripetuto anche recentemente, quando i ministri finanziari hanno dovuto constatare diversità di posizioni in materia di rispetto del Patto di stabilità.

Paradossalmente, mentre l'Europa politica sembra affannata e divisa, la sua moneta, l'euro, diventa sempre più forte, schiacciando il dollaro, da sempre considerato moneta di riferimento. Questo apprezzamento, peraltro pilotato da politiche monetarie d'oltreoceano, non aiuterà certo l'economia dell'export europeo e comporterà tempi più lunghi per la ripresa economica e industriale del nostro continente. Se, quindi, è indiscutibilmente vero che il pianeta ha estremamente bisogno di ricostruire una nuova stabilità internazionale, politica ed economica, che sappia affrontare e contrastare le spinte destabilizzatrici per riconquistare pace e stabilità, benessere diffuso e equilibri geoambientali, è altrettanto necessario far nascere, senza esitazioni e senza compromessi al ribasso, un'Europa forte, coesa, unita, capace di sapersi imporre come interlocutore credibile e motore decisionale.

In altre parole, signor ministro, l'Europa non può permettersi un fallimento: ne andrebbe della sua credibilità e si ridurrebbe la fiducia dei cittadini europei verso l'Unione stessa. Non è in gioco la credibilità politica di questo o di quel

paese e men che meno la credibilità italiana e lei, giustamente, lo ha sottolineato.

Voglio dare atto a lei e a tutto il Governo che, durante il nostro semestre, sono stati compiuti sforzi eccezionali per trovare la soluzione più idonea che consenta di superare i particolarismi. C'è, peraltro, chi non si rende ancora conto che con l'allargamento del prossimo 1° maggio 2004 non si può rimanere bloccati al Trattato di Nizza, così come non si può congelare il nodo del voto ponderato a doppia maggioranza a tempi incerti. Né sarebbe auspicabile concludere il vertice di sabato e domenica aggrappandosi ai codicilli o agli *escamotage* per salvare l'intesa, perché questa sarebbe una piccola intesa.

L'Italia ha lavorato e lavora per una solida, unitaria intesa, non certo per orgoglio di Presidenza, ma perché è profondamente cosciente dell'importanza della partita. Ci auguriamo che la stessa sensibilità dimostrino anche quei due paesi che ancora oggi sembrano arroccati su posizioni di indisponibilità. Sono due paesi, signor ministro e colleghi, ai quali l'Italia ha guardato e guarda con grande rispetto e amicizia per le scelte coraggiose che hanno compiuto in politica estera e di queste scelte abbiamo forte e presente il ricordo e l'apprezzamento. Ma venerdì e sabato dovranno dimostrare che quella scelta non avrebbe senso se non sarà accompagnata dalla nascita della Carta costituzionale europea, che significa tra l'altro politica unitaria della difesa e della sicurezza, politica unitaria in materia estera, politica di bilancio, politica di giustizia europea, politica unitaria per contrastare l'immigrazione clandestina, politica unitaria per rilanciare il comparto industriale europeo, politica dell'allargamento con l'innesto di 75 milioni di nuovi cittadini europei.

Signor ministro, Alleanza nazionale è riconoscente al Governo italiano e a lei in particolare per l'impegno profuso in questi mesi. Ora siamo avviati verso un *redde rationem* e sappiamo che l'Italia venerdì e sabato spenderà tutto il fiato che ha in corpo per pervenire alla soluzione che tutti auspichiamo e ciò significherà un

grande successo, oltre che per il nostro paese, per l'Unione intera. Se ciò non dovesse avvenire, tuttavia, di una cosa Alleanza nazionale è certa: non si potrà attribuire all'Italia e men che meno al suo Governo alcuna responsabilità politica e men che meno potranno essere avviate strumentalizzazioni interne per bassi scopi di screditamento elettorale. La Casa delle libertà così si comporterebbe se fosse all'opposizione.

Concludo, signor ministro, auspicando una positiva conclusione della prossima Conferenza intergovernativa. Superare i particolarismi e votare il testo della Carta costituzionale è nell'attesa dei cittadini europei, ai quali sono stati chiesti — questo è vero — molti sacrifici per entrare in Europa. Ora in Europa i cittadini europei ci sono, e ci vogliono restare con convinzione e a testa alta.

Le chiediamo, signor ministro, un suo impegno, che oggi ha riconfermato per un'Europa vissuta non come un super Stato, ma come unione di Stati-nazione, rispettosa delle identità nazionali. In questa prospettiva, ci aspettiamo, da domenica, un'Europa capace di decidere, e che veda nell'ideale europeo quel valore aggiunto e fondante per perseguire i traguardi di pace, di stabilità e di prosperità: buon lavoro, signor ministro (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, come parte il ministro degli affari esteri, come partono i rappresentanti del Governo italiano alla vigilia della decisiva riunione di Bruxelles? Il Parlamento che mandato assegna al nostro ministro alla vigilia di questo appuntamento, che inizia tra 48 ore, sapendo che l'Italia, come guida dell'Unione europea, ha una grande responsabilità, anche simbolica e morale, perché è in Italia, qui a Roma, che sono nati i Trattati che istituiscono la Comunità europea? Oggi che l'Unione europea si allarga a 25 paesi membri, che salda il suo debito storico con i paesi dell'Europa

centrorientale e che guarda di più al Mediterraneo, il nostro ministro che mandato riceve dal Parlamento?

Vorrei distinguere in due parti la mia risposta. Indiscutibilmente, per governare l'Europa occorrono le riforme, e poiché siamo d'accordo con il giudizio dato da Romano Prodi — i lavori della Convenzione sono positivi, anche se insufficienti — e ci leghiamo alla tradizione di quegli europeisti che l'Europa l'hanno fatta davvero, da De Gasperi a Schuman e Monnet — ovvero all'impostazione comunitaria, vale a dire che l'Europa si fa attraverso le decisioni, magari a piccoli passi, ma decisi, nella direzione giusta —, sino al coraggio visionario dei federalisti di Spinelli, oggi sappiamo che occorre avanzare. Dunque, è possibile e doveroso conseguire un compromesso.

Sappiamo, tuttavia, che ci troviamo di fronte ad un bivio: o si retrocede al dominio dei governi o si avanza sul percorso comunitario. Non può esserci pertanto, signor ministro, dominio dei veti, degli egoismi o delle miopie, dettate dai legittimi interessi degli Stati, nel momento in cui l'Unione europea si estende a 25, 27 o 28 membri nel giro di pochi anni.

Pertanto, siamo d'accordo con le conclusioni del ministro degli affari esteri, e non è casuale che i francesi, i tedeschi e i paesi del Benelux, vale a dire i 6 Stati fondatori, si ritrovino oggi uniti nel dire che ci vuole una riforma che funzioni, che occorre la possibilità di governare l'Unione europea e che l'Italia non si deve prestare a ripetere il fallimento di Nizza.

È questo il punto politico, signor Presidente. La Convenzione europea, presieduta da Giscard — con l'apporto importantissimo di Amato e dei nostri rappresentanti —, è nata proprio dal fallimento di Nizza, è nata proprio dicendo: mai più Nizza, ovvero una notte nella quale si stabilisce un'intesa che gli europei non capiscono e che non permette alle istituzioni europee di funzionare. Il Trattato di Roma, che ho citato all'inizio, signor Presidente, ha vissuto 30 anni, l'Atto unico europeo 6 anni, il Trattato di Maastricht 6

anni, il Trattato di Amsterdam 4 anni, ed è prevedibile che duri 4 anni anche il Trattato di Nizza.

Ora, noi dobbiamo approvare un trattato costituzionale che sia destinato a durare decenni, forse mezzo secolo: è impensabile un compromesso al ribasso! Occorre creare le condizioni per cui questa svolta tale sia; altrimenti, sono d'accordo con quello che ha detto concludendo il ministro: meglio nessun trattato che un trattato disastroso o negativo. Quindi, attenti ai rischi di compromesso al ribasso nelle ultime ore! Su questa linea, signor Presidente, il Governo avrà il sostegno della nostra opposizione.

La seconda parte del mio intervento manifesta, tuttavia, un contenuto critico che non possiamo sottacere in questo momento. Nel momento in cui — lealmente — diciamo al Governo: « se vai su questa linea, avrai il nostro sostegno », per ciò che è avvenuto nei sei mesi passati noi siamo preoccupati. Siamo critici per una serie di eventi negativi, fino all'ultimo: l'avallo alle decisioni dell'Ecofin, che sostanzialmente, hanno fatto saltare, il patto di stabilità e di crescita. Siamo critici perché, purtroppo, è l'Italia che ci rimette insieme all'Europa: se risalgono i tassi d'interesse, con il suo grande debito pubblico, il nostro paese sarà quello che pagherà più cara di tutti la crisi del patto di stabilità!

D'altronde, mi faccia chiedere a lei, signor ministro, come diamo conto di una serie di impegni che il Governo aveva preso in una serie di precedenti tornate, di semestri guidati da altri, in relazione ad alcuni precisi interessi nazionali. Ne cito uno per tutti: l'agenzia, l'*authority* per la sicurezza alimentare a Parma. Noi sosteniamo qui questa scelta — tutta l'opposizione lo fa, come l'aveva fatto quando era maggioranza di Governo — e ci auguriamo che il Governo si faccia valere, come aveva promesso di fare, per l'autorità a Parma, nel nostro paese.

Ma siamo preoccupati ancora di più per il direttorio a tre che rischia di nascere. Lo abbiamo visto operare sulla questione del nucleare in Iran: Francia,

Germania e Gran Bretagna, senza l'Italia, che pure presiede il semestre, si sono trovate ed hanno adottato una proposta che, poi, gli Stati Uniti hanno sposato. Lo abbiamo visto trovare una soluzione positiva, quella sulla difesa europea: sono andate avanti Francia, Germania e Gran Bretagna, senza l'Italia. Erano quattro, storicamente — e sono quattro — i grandi paesi dell'Unione!

Una scelta giusta, positiva, come quella relativa alla difesa europea, senza il crisma, nell'avvio, dell'Italia, ci preoccupa. Non vorremmo che ciò si ripetesse anche su altri temi cruciali per il futuro perché l'Italia, terminato questo semestre, rischia di essere più debole. Anche qui, pongo il mio accento critico, signor Presidente, sul fatto che, purtroppo, e non lo dico al ministro degli esteri...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli...

FRANCESCO RUTELLI. ...che credo abbia condotto con equilibrio il suo compito, abbiamo avuto troppe sortite improvide da parte del Presidente del Consiglio. Le abbiamo avute sul sostegno alla guerra unilaterale degli Stati Uniti, l'altro giorno. Le abbiamo avute sui diritti umani in Cecenia. Le abbiamo avute sull'accordo di Ginevra tra moderati israeliani e palestinesi. L'Italia è l'unico grande paese democratico europeo che ha taciuto!

Concludendo, signor Presidente, io dico: « sì » ad una riforma che comporti efficacia, semplicità e trasparenza, con il sistema della doppia maggioranza; « sì » al controllo democratico, con i giusti poteri al Parlamento europeo; « sì » ad una Commissione Governo dell'Europa, capace di agire, come chiede Prodi, in qualità di Governo politico ed economico.

Se così non dovesse essere, allora è bene che l'Italia, che ha la grande responsabilità di essere paese fondatore, assuma, oggi, la responsabilità di far partire, di fronte alla crisi dell'Europa, un nuovo inizio, se necessario un'Europa a due velocità, facendo parte di quel nucleo di avanguardia europeista consapevole del proprio passato e capace di guardare al

futuro. Speriamo in un'intesa, in un compromesso elevato a Bruxelles, ma, se questo non vi dovesse essere, speriamo in un nuovo inizio. Qui, anche il Parlamento sarà a rappresentare tutta l'Italia su questa linea di coerenza e di chiarezza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ruttelli.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, di questi tempi soffia in Europa un forte vento nazionalista. Soffia da più parti, soffia per più di una ragione. Soffia da sinistra e da destra, soffia da est e da ovest, da paesi forti e da paesi deboli. Quasi ovunque l'egoismo degli Stati sta guadagnando posizioni rispetto al senso di insieme che l'Unione è chiamata ad interpretare. Questo vento è stato alimentato, in maniera possente, dalla disunione che si è prodotta di fronte alla scelta strategica del conflitto iracheno, la più grave e lacerante dal dopoguerra ad oggi, e viene alimentato anche — direi quasi quotidianamente — dalle difficoltà di un ciclo economico tanto cambiato e, per molti versi, tanto peggiorato rispetto agli anni in cui fu sottoscritto il patto di stabilità.

È evidente che tutte queste difficoltà, tutte queste sfide affrontate solo in parte e spesso in ordine sparso sollevano un grande punto interrogativo sulla capacità dell'Europa, prima che dei paesi europei, di marcare un protagonismo incisivo, ragionevole e non velleitario sulla scena mondiale.

Un'Europa che lasciasse, oggi, campo libero al dispiegarsi di questi egoismi si condannerebbe alla marginalità e alla irrilevanza. Un'Europa che si illudesse di domare questi interessi e questi egoismi armata solo dalla forza delle sue prediche e, qualche volta, delle sue retoriche, andrebbe incontro a delusioni fin troppo facilmente prevedibili. Per questo, è decisiva la questione delle regole, dell'archi-

tettura istituzionale che si vuole dare all'Unione, in nome del suo allargamento, ma anche della sua maggiore coesione.

È una questione che riguarda tutti, che non si può affrontare scommettendo su direttori, noccioli duri ed « euronuclei ». Può darsi che, nel futuro della costruzione europea, vi siano cerchi concentrici, caratterizzati da diversi livelli di responsabilità, ma anche chi immagina un'Europa con una qualche geometria variabile non può sfuggire all'appuntamento che, oggi, tutta l'Europa, e non solo una parte, ha davanti a sé.

In un contesto così difficile, il lavoro della Convenzione, il suo prodotto finale, finisce per segnare un punto a favore di un progetto più europeista. Avevamo annotato tutti — ed io tra questi — una sorta di eccesso di prudenza presente in quel testo, la difficoltà a liberarsi della catena del diritto di veto. È tutto vero. Ma, oggi, forse è anche più vero che le resistenze che quel testo sta incontrando inducono ad essere meno severi e a considerare come la difesa di quel testo sia diventata, a questo punto, la trincea più avanzata di una vocazione europeistica e comunitaria. Insomma, il confine non è tra l'Europa com'è e il sogno di un'altra Europa. Il confine cruciale, in questo momento, è quello che divide l'Europa com'è dal rischio di un poderoso arretramento. Sta qui, lungo quel confine, il compito e la difficoltà che ha caratterizzato il semestre italiano di Presidenza dell'Unione. Cosa deve fare, in questo contesto, il Parlamento e quale mandato deve dare al Governo, giunti a ridosso di un Consiglio europeo che tutti consideriamo decisivo?

Crediamo — l'ho detto in precedenza — che il Governo debba difendere il testo della Convenzione. Difenderlo, ovviamente, vuol dire evitare che sia peggiorato, ma anche, credo, tenersi a prudente e realistica distanza dall'illusione di poterlo migliorare più di tanto.

Quel testo, oggi, è il minimo comune denominatore dell'Unione possibile. Fa parte delle difficoltà di questi tempi che il minimo indispensabile coincida con il

massimo possibile, ma questo è il punto in cui siamo oggi e con realismo dobbiamo prenderne atto.

Difendere il testo significa anche difendere quel principio della doppia maggioranza che ribadisce la natura dell'Europa come unione di Stati e di cittadini e, quel che più conta, sancisce l'uguaglianza dei cittadini europei.

Difendere quel principio significa far valere, presso la Spagna e la Polonia, che pongono in campo interessi nazionali ben comprensibili, le ragioni della risolutezza e della determinazione, non meno che quelle della diplomazia.

Diamo atto volentieri al Governo italiano e al ministro Frattini di essersi mossi fin qui con questo spirito. Di qui in avanti sicuramente il compito non sarà più facile e tanto più credo non debba mancare il sostegno e l'apprezzamento del Parlamento.

Infine, c'è un mandato che le forze politiche ed i gruppi parlamentari debbono, per così dire, affidare a se stessi. C'è nel nostro paese una diffusa unità di intenzioni e anche di giudizi sull'Europa. A questa regola ovviamente non manca qualche eccezione, ma la regola è questa. La gran parte di noi condivide l'idea fondamentale che, in un mondo più sregolato e più pericoloso, un maggior protagonismo europeo ed una maggiore unione europea costituiscono l'obiettivo principale della nostra politica estera. Su questo, anche nel dibattito di oggi, ho sentito molti accenni comuni tra la maggioranza e l'opposizione: un riconoscimento, che è venuto nelle parole dell'onorevole Fassino e dell'onorevole Rutelli, di larga condivisione di un progetto che accomuna per molti aspetti maggioranza ed opposizione. E per cercare le differenze credo che sia l'onorevole Fassino sia l'onorevole Rutelli abbiano dovuto quest'oggi fare ricorso a tutte le risorse della fantasia, poiché, in realtà, sul punto fondamentale dell'Unione europea mi ostino a credere che ci sia in questo Parlamento e nell'opinione pubblica del nostro paese un consenso vasto e diffuso, che travalica i confini tra la maggioranza e l'opposizione.

Questa unità, anche oggi, noi la dobbiamo tenere ferma. Se ci sono divisioni vere è giusto affrontarle, ma le divisioni fittizie, quelle inventate, quelle magari legate alle controverse ragioni della politica interna, quelle le dobbiamo evitare.

Nei prossimi giorni si giocherà una parte fondamentale del destino europeo. Il nostro Governo ha il consenso della sua maggioranza, il consenso di questo Parlamento, la condivisione nelle grandi forze politiche del paese che il futuro che ci aspetta è un futuro in cui l'integrazione europea dovrà fare altri passi avanti e, tanto più saranno fondamentali questi passi, quanto più abbiamo misurato in questi ultimi tempi le difficoltà di questo processo e di questo cammino (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, signor ministro degli affari esteri, colleghi, la presenza del mezzo televisivo ci impone oggi di comunicare dei messaggi chiari e soprattutto capaci di indicare degli spunti di riflessione ai cittadini che ci stanno ascoltando: spunti di riflessione su una materia che, spesso e volentieri, è difficile capire, ostica, oscura, coperta dal linguaggio della diplomazia e, talvolta, da un linguaggio che è volutamente complicato, burocratico ed ostile. È un linguaggio che nasconde la complessità delle questioni europee, perché, spesso e volentieri, i cittadini italiani, i cittadini di questo Stato, si sono ritrovati a fare i conti con decisioni prese a livello europeo che hanno sconvolto, quanto meno mutato fortemente il nostro modo di vivere dal punto di vista economico, dal punto di vista sociale — e posso pensare all'introduzione dell'euro —, ma hanno anche modificato pesantemente e profondamente il nostro sistema istituzionale e addirittura i nostri principi costituzionali.

Dunque, entrando nel campo del linguaggio, devo ammettere che alcune espressioni, che ormai vengono usate a piene mani dalla classe politica e dai *mass media*, ci lasciano francamente perplessi. Mi riferisco ad espressioni come: non accetteremo un compromesso al ribasso, vogliamo una soluzione di alto profilo, uno scenario catastrofico se non si trovasse un'intesa in queste settimane, in questi mesi, sulla vicenda della Costituzione europea.

Sono espressioni che ci lasciano perplessi e penso che lascino perplessi anche i nostri cittadini e l'opinione pubblica, che non riesce a rapportarsi a queste vicende, a queste materie, che rimangono — e poi svilupperemo meglio questo concetto — in circoli chiusi, in circoli politicamente chiusi, nelle Conferenze intergovernative, ma non riescono a sfondare nell'opinione pubblica e nei desiderata dei nostri concittadini.

Per converso, il messaggio che la Lega nord federazione padana vuole inviare è assolutamente chiaro e limpido e si basa su un principio altrettanto chiaro e limpido. Dall'Europa e dall'Unione europea arrivano idee, suggerimenti, proposte legislative interessanti e positive, ma talvolta arrivano anche idee, suggerimenti e proposte legislative che positive non sono e, anzi, sono dannose per il nostro sistema nazionale. Ricordiamo il caso, a nostro avviso eclatante, che abbiamo contribuito a portare all'attenzione dell'opinione politica pubblica, del mandato d'arresto europeo che sconvolge i nostri principi costituzionali e mette in pericolo (voglio utilizzare questa espressione) i diritti fondamentali di libertà di tutti i cittadini euroentusiasti e non.

Visto che i minuti sono pochi, vorrei trattare alcuni concetti. Innanzitutto, l'Italia non è isolata dal punto di vista internazionale e nel campo europeista. Lo scenario catastrofico che l'opposizione di centrosinistra, attraverso editoriali sui giornali ed una campagna di stampa, aveva disegnato nei mesi passati non si è avverato. Il nostro Governo, grazie all'azione del ministro degli esteri e dei

ministri di settore che si sono fatti valere nel campo della giustizia, del lavoro, delle comunicazioni ed in altri campi e grazie al Presidente del Consiglio, ha posto al centro dell'azione politica comunitaria il nostro paese. Dunque, l'Italia non è isolata. Non vi è il caso Austria numero 2 e l'Italia è pienamente inserita nel contesto europeo.

La seconda riflessione che vogliamo svolgere, però, è che in Europa vi sono paesi, come la Spagna e la Polonia, che non hanno timore di affiancare ovviamente ad una battaglia europeista ed europea anche la tutela degli interessi nazionali. La vicenda molto tecnica ma molto politica nello stesso tempo della doppia maggioranza ne è l'esempio più lampante.

A mio avviso, come Presidenza italiana, dovremmo evitare che taluni Stati all'interno dell'Unione europea — noi abbiamo vissuto anche questa situazione di isolamento — per motivi di interesse nazionale o perché hanno una visione diversa in quel momento, vengano aggrediti ed isolati diplomaticamente e internazionalmente. Nell'Unione europea, che è la casa di tutti gli europei, a mio avviso, atteggiamenti di questo tipo non fanno onore ad una concezione autenticamente democratica.

Se un popolo, se uno Stato ha delle perplessità su un passaggio costituzionale europeo deve avere tutti i diritti di poterlo far presente nella più assoluta legittimità e non possono essere messe in atto forme di pressione diplomatica di questo tipo; altrimenti, il progetto, il contesto nel quale si proietta l'Unione europea, a nostro avviso, non è pienamente democratico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). Questo lo vogliamo sottolineare.

Per quanto riguarda la questione del doppio voto, si tratta di una questione molto tecnica, come dicevo prima, ma anche al riguardo non possiamo non sottolineare una certa schizofrenia europeista. A Nizza, nel 2000, si determina un determinato sistema di votazione e tre anni dopo si sconvolge questo sistema di votazione.

Purtroppo, adesso, su questa materia, si incentra tutto il dibattito, dimenticando, invece, questioni politiche, a nostro avviso, fondamentali. Non si è parlato delle radici identitarie sulle quali costruire l'Europa e l'Unione europea. L'Europa e gli europei non hanno avuto nemmeno il coraggio intellettuale e culturale di inserire nel preambolo di questa Costituzione il fatto che le nostre radici sono cristiane, indicando chi siamo, qual è il nostro passato, qual è il nostro retaggio (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). All'interno di questo preambolo vi sono frasi che dicono che l'Europa è un continente abitato da abitanti giunti in ondate successive fin dagli albori dell'umanità. Vi è una visione politicamente corretta o forse volta a ricordare gli sbarchi che avvengono ai giorni nostri. Ma da dove sono arrivati gli europei fin dagli albori dell'antichità? Questa è la domanda che ci possiamo porre. Noi una risposta ce l'abbiamo: piuttosto che avere un preambolo di questo tipo, di così basso livello (per citare un'espressione che è ormai abusata), è meglio non avere il preambolo nella Costituzione europea (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

Vorrei affrontare ancora un tema e concludo, signor Presidente. Mi riferisco alla questione dell'assoluta mancanza del mandato parlamentare. Il Governo italiano e tutti i Governi europei intervengono e modificano in maniera profonda le Costituzioni e le istituzioni dei singoli Stati nazionali, senza ricevere un mandato diretto da parte delle Assemblee elettive. Su questo bisogna aprire un dibattito. Noi, come Lega nord, proporremo una modifica costituzionale per stabilire che i Governi, quando vanno a trattare questioni fondamentali a livello europeo, devono avere un mandato cogente e imperativo da parte delle Assemblee elettive.

Solo così si può dare una visione democratica all'Europa che verrà. In conclusione, se non diamo questa risposta, la gente non amerà l'Europa. I sondaggi lo dicono chiaramente: il grado di fiducia è passato in pochi anni in Italia, che è un

paese euroentusiasta, dal 60 al 47 per cento. Noi dobbiamo dare risposte su questi temi.

Signor ministro, nelle riunioni che terrete nei prossimi giorni, tenga conto di questa indicazione, nel confronto con i suoi colleghi, perché un'Europa senza anima, senza consenso e senza un percorso condiviso e democratico, non sarà mai una potenza, una forza nello scenario globale, ma solo e sempre una somma di debolezze (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del ministro Frattini non ci ha affatto convinto; anzi, con formula più precisa, possiamo dire di essere in netto dissenso rispetto alla sua impostazione. L'Europa che viene così configurandosi è una grande sonnambula: non esiste nella vita attiva e alla luce del sole. Se depurassimo l'intervento del ministro dalla retorica, resterebbe soltanto il vuoto della politica, riempita con l'adattamento all'ordine esistente. Sopra l'ordine esistente rimarrebbe un conflitto fra i poteri per sapere chi dovrà guidare questo adattamento.

Se usciamo dal dibattito in quest'aula, anche l'onorevole Follini potrà trovare differenze salienti rispetto a questa impostazione. C'è una discussione, non solo fra gli intellettuali e nella cultura, sullo stato di disordine e di caos in cui versa il mondo. Semmai, la discussione più impegnata è per capire se esiste una *ratio* in questo caos oppure se sia semplicemente una tendenza alla catastrofe.

Gli interrogativi sono drammatici e sono in molti a pensare, noi tra questi, che l'Europa rischia in questo disordine la sua rotta e il suo declino.

Il ministro ha detto che sabato e domenica mattina ci sarà un appuntamento importante; io penso che quale che sia la conclusione, l'Europa non sarà animata da una grande passione su questa conclusione e che la differenza fra ciò che il ministro

considera bello e ciò che egli considera brutto sarà considerato irrilevante da tanta parte dei popoli europei.

Non faccio alcuna demagogia se vi chiedo di provare a verificarlo con i disoccupati del Mezzogiorno d'Italia, con la popolazione di Scanzano, con i lavoratori che guadagnano 900 euro al mese o con i pensionati che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Andate a sentire l'attesa che c'è rispetto a questa conclusione in una fabbrica, in una scuola o in un bar e vi accorgete di quanto grande sia il distacco fra l'Europa ufficiale e quella reale.

Il ministro ha parlato di diversi modelli di Europa, ma si è riferito a diverse idee dell'equilibrio di poteri fra il Consiglio europeo, la Commissione e il Parlamento, tra quanto possono pesare i diversi governi nel prendere le decisioni. È un'idea assai flebile di modello; per modello bisogna invece pensare a quale rapporto l'Europa debba considerare tra sé ed il mondo, nel rapporto drammatico della contesa tra la pace e la guerra; a quale modello sociale vuole realizzare e a come affrontare il problema della crisi della democrazia nel nostro tempo. Invece, nulla di tutto questo: il mondo è attraversato dalla guerra e dal terrorismo in una spirale che cresce in maniera distruttiva. Può accadere un giorno che muoiano sotto i bombardamenti portati contro una presunta base terroristica sei bambini, ma di questo la politica non se ne accorge — e cresce la spirale distruttiva.

Il trattato costituzionale è altrove e non ci si accorge neppure di chi chiede una radicale modifica di questo trattato, come è accaduto a Parigi e a Saint Denis, o non ci si accorge neppure, come è stato ricordato, che a Ginevra uomini di pace e di buona volontà possono incontrarsi per definire una prospettiva di pace in Palestina e di autonomia nella costruzione degli Stati: l'Europa in tutto questo è assente.

Poi, c'è la crisi economica di un'Europa stretta tra gli Stati Uniti che crescono con il dollaro debole e la competizione che cresce in una realtà come quella cinese

che ha ben imparato la lezione neoliberalista. L'Italia e l'Europa rischiano di essere stritolate. Le economie forti come quella francese e quella germanica — lasciamo stare i nazionalisti che in questo caso non c'entrano nulla — rompono quello che Prodi chiamava lo stupido patto di Maastricht e tentano di uscirne in qualche modo, seppure pragmaticamente. Tuttavia, Maastricht era il paradigma di questa Europa. Viene messo in discussione perché non regge, come non hanno retto i rapporti internazionali di scambio a Cancun.

Ci sarebbe da ridefinire una politica economica. Il Governo italiano quando, in questa sede, enumera gli impegni della Conferenza intergovernativa sembra riecheggiare i temi di un keynesismo bastardo, privo di alcuna capacità di immaginazione futura. Intanto, vive una crisi della coesione sociale: la riduzione potente delle tutele dello Stato sociale; un'immigrazione che viene ridotta dentro una linea di sicurezza, di impedimento all'accoglienza, di ghettizzazione; una frammentazione del mercato del lavoro. In Italia la conosciamo bene perché abbiamo la legge Bossi-Fini da una parte e la legge n. 30 dall'altra. Tuttavia, questa è l'Europa: è l'Europa di Barcellona del 15-16 marzo che pretendeva il prolungamento dell'età pensionabile, la liberalizzazione dei servizi e la flessibilità del lavoro. Questo si produce mentre nessuna Europa diversa si configura neppure come immaginabile per il prossimo appuntamento.

L'onorevole Fassino ha parlato di due idee dell'Europa. Vorrei dire che non sono d'accordo. Le due idee di Europa da lui descritte, riassunte dalle formule del massimo possibile e del minimo necessario, sono solo due variabili interne allo stesso modello: quel modello che il trattato costituzionale definisce di un'Europa sostanzialmente capace solo di costituzionalizzare il mercato e di costituzionalizzare la collocazione nel teatro della guerra e del terrorismo esistente, cioè un'Europa passiva. Vorrei dire all'onorevole Fassino che vi è una terza Europa: quella che i movimenti hanno chiamato «l'altra Europa». Se il conflitto restasse racchiuso fra le